

## COMUNICAZIONI

### DUE URNE CINERARIE E UN COPERCHIO FITTILE « PROTOVILLANOVIANI » DI IGNOTA PROVENIENZA

Recentemente sono pervenute a Milano due urne cinerarie che per aspetto esteriore, impasto, forma e decorazione, si presentano francamente di tipo proto-villanoviano.

Pur ignorandosene la provenienza se non quella genericamente attribuibile per ragioni che verranno lumeggiate caso per caso, dalla Toscana, reputo utile il presentarle per aumentare in tal modo la non abbondantissima casistica tipologica di tali prodotti, ancora mal conosciuti per molte zone italiane.

Infatti poiché i sepolcreti detti « protovillanoviani » presentano una varietà quasi assoluta di prodotti ceramici, che ben difficilmente e direi del tutto eccezionalmente si ripetono anche nell'ambito di una stessa necropoli, all'opposto di quanto succede nelle posteriori necropoli della piena età del Ferro, può essere assai utile conoscere tutte le possibili varietà degli ossuari di tale facies.

F. R. V.

*Urna A).* Di ignota provenienza; probabilmente dall'Etruria.

*dimensioni:*

Ø massimo cm. 28/29.

h. totale cm. 29.

da notare che il diametro massimo è uguale all'altezza ed è quindi inscritto in un cubo.

La *decorazione* è stata realizzata con la seguente tecnica:

punteggiatura: impressione nell'argilla prima della cottura a mezzo di una punta stondata;

cuppelle: impressione come sopra a mezzo di un utensile arrotondato presentante una superficie emisferica o col polpastrello, del Ø 8/10 mm.

fasce di solcature parallele: l'andamento irregolare di dette solcature, come della fascia nel suo complesso e l'aspetto dell'insieme, fanno ritenere siano state ottenute per impressione a crudo a mezzo di un sottile bastoncino di legno flessibile;

fasce di solcature a zig-zag: ottenute per impressione — come le precedenti, o per incisione.

Da prove sperimentali eseguite su tavolette di argilla risulta che entrambe le tecniche possono essere state applicate indifferentemente. Seguendo la seconda metodologia, si rende necessaria l'eliminazione della sbavatura che si è venuta formando.

La decorazione, di indubbia impostazione geometrica, si vale delle tecniche

sopradescritte per ricoprire oltre la metà superiore del vaso con una ornamentazione piuttosto fitta che ricorda l'«horror vacui» di estrazione orientale.

Ciò può trovare un appoggio nelle numerose rosette — semplici e doppie — ottenute con una serie di punti disposti circolarmente su una o due file attorno ad un punto centrale.



Fig. 1. - Urna A.

L'andamento dell'ornato sul tronco di cono dell'urna non presenta un motivo ritmico, che si ripete; ma sul modulo di una decorazione ottenuta con una croce alternata ad una linea verticale formata da cuppelle ravvicinate, si inseriscono a caso dei motivi a fasce di punteggiatura a forma di T, di T rovesciato, di Z e di gamma ( $\Gamma$ ).

Fra questi elementi diciamo primari, sono impostate, disordinatamente e numerose, le rosette.

L'unico elemento ordinatore dell'insieme è costituito dalla doppia fascia che definisce la decorazione e la distingue da quella distribuita sulla massima espansione dell'urna.

Quest'ultima si contiene in un ritmo geometrico più rigido: la punteggiatura che oltre a creare i motivi suddetti sottolinea con insistenza tutte le ricorrenze, riconduce ancora una volta ad una ornamentazione elaborata di impronta orientaleggiante.

Sull'orlo, accenno di fregio a tratteggio.

È noto che non esiste una tipologia della ceramica proto-villanoviana e quindi sarebbero vani dei tentativi atti ad inquadrare o a classificare sotto il profilo decorativo l'urna cineraria in questione.

Solo per scrupolo di cronista si vuol ravvicinare il motivo riportato nella fig. 353 tav. LX de « I Balcani e l'Italia nella preistoria » (1) a cura della Laviosa che riproduce un esempio di ceramica di tipo protoveneto rinvenuta nei sepolcreti di Boschetto Allumiere (Lazio).

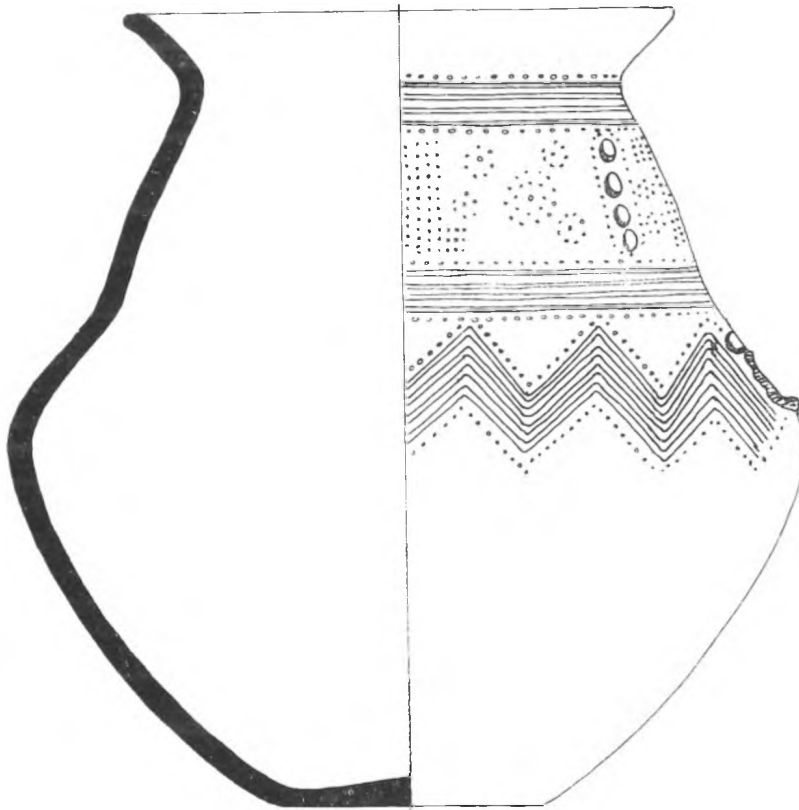


Fig. 2. - Urna A.

Un altro frammento (fig 31 Tav. VI testo sopracitato) (2) da Polada che richiama i tipi delle palafitte di Donja Dolina, della sfera veneto-illirica, presenta una decorazione in cui predomina il punteggiato, sebbene con un contenuto più misurato e meno esteso.

*La forma* è classica del cinerario di tipo biconico arcaico: orlo espanso, cono superiore piuttosto rigido, marcata carenatura, pareti convesse rastremantesi in una base abbastanza ristretta.

Il profilo elegante e cionondimeno molto sobrio, costituisce un contrasto che si risolve in un felice connubio tra una forma seccamente incisiva ed una decorazione piuttosto elaborata e diffusa.

(1) *Origines, Soc. Arch. Comense*, 1954, p. 381.

(2) *Origines, Soc. Arch. Comense*, 1954, p. 205.

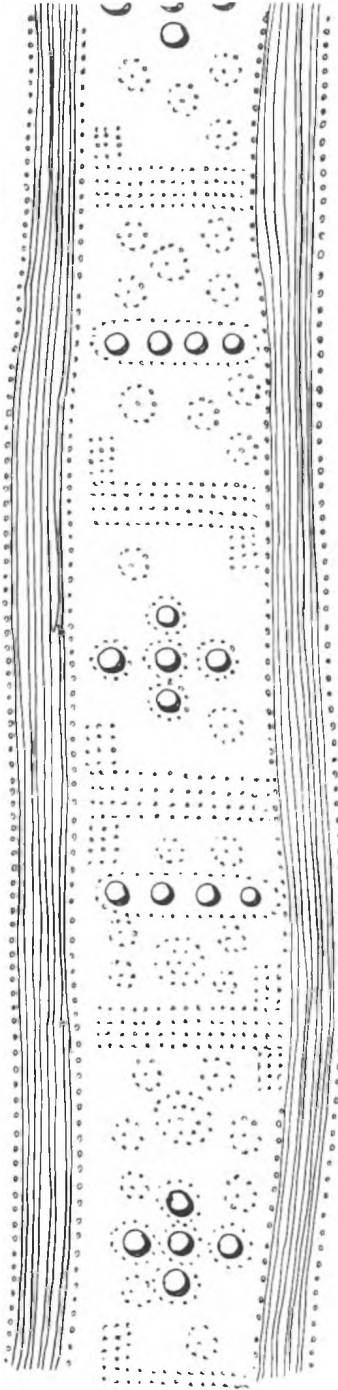


Fig. 3. - Urna B.

L'urna presentava in origine una presa orientata verso l'alto, insistente sulla generatrice di massima espansione, di attaccatura molto ristretta (ellissi di cm.  $4 \times 2,5$ ), impostata sul vaso prima della cottura.

Detta presa, della cui presenza rimane una base negativa assolutamente liscia e piatta, non è stata fissata saldamente al corpo, altrimenti si noterebbe una frattura irregolare.

Ciò induce a supporre sia stata spezzata volutamente in occasione della deposizione, in ossequio ad un rito funebre ripetutamente constatato, fra gli incineratori.

L'ispirazione (o l'origine) di questo rito per noi singolare, non è stato molto approfondito. Vorrei avanzare delle ipotesi:

la più semplice vorrebbe significare la « morte » del vaso come doveroso omaggio alla morte dell'individuo; la seconda tende ad interpretare la rottura come un sacrificio verso una divinità per impetrare la resurrezione del defunto; infine la più razionale tenderebbe ad evitare che l'urna venisse riutilizzata o sottratta.

Riferimenti circa la forma li troviamo ancora in una serie di urne di tipo protoveneto da Lozzo e da Este e in una analoga con bugnette alla carena, caratteristica della corrente che si afferma a Fontanella di Casalromano (Museo Atestino (3) - « I Balcani e l'Italia nella preistoria alle fig. 237-241 » (4)).

Ceramica: l'urna ha una evidente screpolatura trasversale da cui si dipartono altre più piccole; per il resto è intatta; non è possibile quindi riferire l'aspetto della sezione della ceramica.

L'unica rottura scoperta è quella della base della presa, la quale come si è detto, si presenta liscia e piatta, leggermente affondata pur rimanendo ancora in superficie, laddove la ceramica è ancora del tipo fine, con assenza di elementi smagranti.

Ciò premesso, da quanto riusciamo ad intravedere si deduce che:

— la ceramica alla superficie è di colore molto chiaro, quasi biancastro, molto levigata, semilucida, non uniforme al tatto:

solo un settore appare di colore grigio medio/bruno.

La forma nel suo insieme è irregolare, il che esclude l'uso di un tornio perfezionato.

La levigatura superficiale è stata con ogni probabilità ottenuta rifinendo il vaso con una emulsione diluita di argilla decantata seguita da un leggero diffuso sfregamento con lo stesso palmo della mano, a decorazione avvenuta, prima della cottura.

Dalle screpolature si intuisce, dall'esterno verso l'interno, immediatamente al disotto della superficie chiara:

— un sottilissimo strato di argilla fine, quasi nero,

— uno strato che penetra più profondamente nell'interno dell'impasto, di argilla rosso chiara non depurata.

Il punteggiato in qualche parte trattiene un riempimento di sostanza biancastra che da un sommario saggio analitico risulterebbe della stessa natura di quella comunemente usata per evidenziare le decorazioni della ceramica incrostata.

Siamo quindi in presenza, nel complesso, di una ceramica abbastanza depurata

(3) *Catalogo Museo Atestino*, 1957, p. 48, 2<sup>a</sup> figura.

(4) *Origines, Soc. Arch. Comense*, 1954, p. 341.

di color rosso chiaro che ha subito una cottura non molto spinta, in ambiente riducente.

Il tutto è stato ricoperto con un sottile strato di argilla molto ben levigato, di colore particolarmente chiaro.

GIAMPIERO GUERRESCHI

*Urna B*). Presentata nell'asta della Finarte all'Angelicum di Milano in marzo del 1963 ed acquistata con altro materiale archeologico, fra cui una urna cineraria villanoviana a capanna, per l'intervento del Prof. M. Mirabella Roberti - Soprintendente alle Antichità della Lombardia, - dalla Amministrazione Civica di Milano e destinata al Museo Archeologico (5).



Fig. 4. - Urna B.

Tale vaso di buon impasto scuro, di forma biconica, con ansa a bastone sul fianco, presenta una interessante decorazione a cordicella impressa con distribuzione metopale e grandi cuppelle contornate da punti impressi, sul tronco di cono superiore; all'incontro dei due tronchi di cono corre una serie di solcature a bacellatura (costolature).

Il motivo più interessante, quello che definirei probabilmente con eccessiva fantasia, solare, non è molto diffuso in Italia.

Si può notare su due urne cinerarie che anche per forma richiamano assai la nostra, anche se di dimensioni maggiori, esposte anni fa in una Mostra del mate-

(5) Finarte, catalogo 5, 1963, p. 102 n. 116.

riale archeologico del territorio, tenuta nell'allora non ancora riordinato Museo Archeologico di Grosseto (6).

Tali urne da me viste solo in fotografia, erano state, a quanto mi risulta, imprestate per la Mostra da qualche collezione privata. Data la somiglianza di decorazione e di forme, si potrebbe anche per questa attualmente a Milano dubitare che provenga dalla Maremma Tosco-laziale (7).

La decorazione a coppella contornata da punti più piccoli appare anche nel Massiccio della Tolfa sul coperchio e sul cinerario al N. d'inventario 62811 e 62812 del Museo Pigorini di Roma (8).

*Coperchio* di impasto rossiccio conservato nella Collezione Tito Rasini in Milano ed acquistato a Chiusi. Ø cm. 17,3 h. cm. 7,3.



Fig. 5. - Coperchio.

Presenta una decorazione a denti di lupo incisi ed una impugnatura a rocchetto pure decorata.

Dato il tipo potrebbe provenire dal Massiccio della Tolfa (9).

FERRANTE RITTATORE VONWILLER

(6) La didascalia della fotografia della Mostra Archeologica a cura del Comune di Grosseto nell'ottobre 1958, porta l'indicazione dal Territorio Vulcente: vetrina n. 10, tav. XVIII.

(7) Tale somiglianza rilevata anche dall'amico dottor Guerreschi è stata ora ampiamente dimostrata, infatti mentre questa breve nota era ormai alle ultime bozze il Prof. Mazzolai direttore del civico museo archeologico di Grosseto, mi ha cortesemente fatto pervenire foto e disegni delle due urne di cui sopra. La minore è perfettamente simile per forma ed ornati alla nostra B; solamente la sintassi decorativa varia in un punto, infatti al di sopra dell'ansa, ora rotta, la fascia orizzontale posta sul maggior diametro si innalza ad angolo fino a raggiungere quella superiore del collo e nell'apice di tale angolo si trova un'altra coppellona contornata da punti. Mentre mi riservo altre ricerche ripeto che l'urna B proviene con tutta probabilità dalla stessa zona e forse dalla stessa necropoli delle due ora a Grosseto al Museo, tanto più che anche la esconda maggiore per misura, presenta eguale forma e gli stessi elementi decorativi anche se con diversa disposizione.

(8) O. TORI, *I monti ceriti nell'età del ferro*, 1961, p. 37.

(9) *Como preromana e le sue necropoli*, Guida della Mostra di Villa Olmo, Como 1962, p. 95.